

STUDIUM PERSONAE

RIVISTA DI TEOLOGIA, FILOSOFIA E SCIENZE UMANE

a cura dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Interdiocesano
"Mons. Anselmo Pecci" di Matera
Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Napoli

Anno XII n. 1-2/2021



SOMMARIO

“Per filosofici argomenti ...”
L’attualità di Dante a 700 anni dalla morte

EDITORIALE 9

E. DAL COVOLO, *L’interpretazione spirituale delle Scritture. Dai Padri della Chiesa a Dante Alighieri* 15

L’interpretazione spirituale o allegorica delle Scritture, sostenuta dai grandi Padri della Chiesa, propone una sostanziale unità dei due Testamenti. Il metodo utilizzato è quello della *lectio divina*, codificato in quattro tappe: lettura, meditazione, preghiera, contemplazione. Dante, sulle orme dei francescani spirituali, presenta una lettura profetico-apocalittica delle Scritture, indubbiamente ispirata alla interpretazione spirituale dei Padri.

La scelta del volgare, applicato al sacro cristiano, consegna la lettura della Bibbia agli uomini e alle donne comuni, anche sulla spinta dell’arte realistica di Giotto, che trovò vasta accoglienza in Occidente (*Biblia pauperum*).

N. MINEO, *Imputazione, processi e condanne di Dante* 25

Dante era un condannato a morte e un passo falso o un tradimento poteva in qualunque momento consegnarlo al carnefice. Collocando la sua visione oltremondana prima del priorato, il saggio intende mostrare come il sommo Poeta fosse già in condizione di massima purezza ed elevazione spirituale.

B. HOFFMANN, *L’incontro con Beatrice (lettura del canto XXX del Purgatorio)* 57

Nel corso di una lettura che vuole descrivere i nuclei tematici del canto XXX del *Purgatorio*, si analizzano anche alcuni fenomeni “formali” come l’armonia e il parallelismo esistenti tra la centra-

lità nel canto dell'apparizione di Beatrice e alcuni elementi come numeri, aggettivi, parole, la cui notevole ripetizione non soltanto corrisponde all'intensità emozionale, ma anche alla strutturazione dei pensieri dell'Autore. Particolarmente evidente è il fatto che le variazioni linguistico-stilistiche segnalate dall'uso del latino, classico e biblico, della liturgia e dei salmi, inserito nel volgare, disegnino un arco storico che va dalla Genesi fino al presente, anzi sino al futuro (eventuale-trascendente), sia del Viandante che dell'umanità, giunti a una svolta decisiva. Gli aspetti cristologici dell'apparizione e della funzione di Beatrice che redime un essere umano, ribadiscono il suo ruolo di testimone del dono della redenzione, eternamente disponibile per un'umanità che sembra averla dimenticata. Nell'articolo si analizza inoltre la citazione del passo dell'*Eneide* con cui Dante allude alla "sintonia" tra Marcello e Beatrice. Si illustrano anche le connessioni con il *Cantico dei Cantici* e con la vicenda di Didone. Vengono poi analizzate le caratteristiche psico-emozionali del discorso di Beatrice, nelle variazioni di modalità e tono, mettendo in evidenza la consonanza del registro ironico con simili dichiarazioni di Virgilio, fino ad illustrare e chiarire il carattere verace delle accuse di Beatrice, nell'interpretazione della relazione di quanto qui accade con i primi canti della *Commedia* ed alcune parti della *Vita nuova*.

S. MASTROCOLA, *Dante e l'allegoria medievale
nell'interpretazione di Rocco Montano*

95

La *Divina Commedia* è il punto d'arrivo di tutto il mondo gotico medievale. Dante ha espresso nella sua opera l'entusiasmo per le vittorie della ragione seguendo la più avanzata filosofia scolastica. Ha però saputo raffigurare il mondo soprannaturale in minuti dettagli attraverso la singolare conquista di quella che i Vittorini chiamavano l'allegoria dei teologi. Di questo lungo e complesso itinerario poetico Rocco Montano ha ricostruito le tappe più significative. Le sue opere sono ancor oggi libri di testo a Parigi, Filadelfia e Madrid.

F. LONGOBARDI – V. PASTORINO, *Il dizionario dantesco delle forme composte: una proposta metodologica* 113

Questo contributo propone un'applicazione metodologica riguardante il trattamento delle forme composte presenti nella *Divina Commedia* di Dante. L'articolo illustra i metodi lessicografici per la creazione di lemmari etichettati morfo-grammaticalmente. Si presenta infine un *corpus* altamente formalizzato di forme composte presenti nella cantica del *Paradiso*, come lavoro preliminare all'assemblaggio completo dei lemmi composti dell'opera dantesca.

M. MERISI, *Dal fiore alla rosa. Per una rilettura "evolutiva" dell'opera di Dante* 135

L'articolo esplora la possibilità di una interpretazione originale dell'opera dantesca, che ponga come snodo ermeneutico fondamentale l'ipotesi di una *evoluzione* del pensiero dell'Autore attraverso diverse fasi ideologiche fra loro ben distinte fra la giovinezza e la piena maturità. In particolare, anche sulla scorta delle intuizioni di studiosi e critici letterari novecenteschi, si intende sostenere la radicale diversità della *Divina Commedia* rispetto alle opere precedenti e in particolare a quelle di carattere marcatamente aristotelico prodotte durante la maturità del Poeta in esilio. Il divino Poema, d'altra parte, se da un lato si configura come obiettivo rovesciamento della impostazione ideologica razionalista dei Trattati, non può non rappresentarne altresì anche l'inveramento e il compimento entro una prospettiva più ampia e teoreticamente pregnante, dal momento che il Dante della *Commedia* non intende certo derogare in nulla alla forza e alla *necessità* della razionalità anche nel contesto di un ambito di fede, e infatti continua a proporsi come aristotelico convinto, solo che, contrariamente a quanto affermato con decisione nelle opere precedenti, non è più disposto a considerare la filosofia e la politica come dimensioni di per sé *sufficienti* a garantire all'individuo e alla società degli uomini l'attingimento della loro pienezza essenziale. In questa svolta, la quale va con ogni probabilità ascritta anche a un qualche evento esistenziale eccezionale, un ruolo fondamentale sarà giocato da Virgilio e da ciò che il sommo poeta latino simbolicamente rappresenta per Dante e per la nascente letteratura italiana nel suo insieme.

F. PIAZZOLLA – M.I. MARANO, *Le parole di Gesù nella Divina Commedia*

249

Le parole di Gesù nella *Divina Commedia* hanno la funzione di mostrare un contrasto tra le istanze del verbo divino e la situazione sociale e religiosa del tempo di Dante. Il poeta, spinto da un forte intento di rinnovamento, mostra, nelle tre cantiche, l'inadempienza umana del presente e i modelli antropologici che, nel mondo eterno, hanno compiuto i dettami del messaggio evangelico o hanno disatteso ad essi. L'articolo si propone di esaminare i contesti in cui si ritrovano allusioni o citazioni delle parole di Gesù nella *Commedia*, confrontando il loro significato biblico con il senso che l'Alighieri ha dato ad esse, nel suo programma teologico-letterario.

G. LASALVIA, *La Divina Commedia e la questione escatologica* 295

La dimensione escatologica permea tutta la struttura della *Divina Commedia*. Tuttavia se essa rappresenta in generale l'architettura stessa della Somma Opera, dall'altro la visione escatologica vera e propria, e cioè il Giudizio Universale e la resurrezione della carne, è solo accennata in alcuni canti. L'articolo vuole evidenziare alcuni passi e commentarli ponendo all'attenzione una annosa questione: i testi poetici dell'escatologia musulmana sono stati utilizzati come fonti nella *Divina Commedia*?

R. DIGILIO, *Educazione, scuola e politica in Dante*

325

Il saggio muove dall'idea di rintracciare nell'itinerario intellettuale di Dante momenti di alto valore educativo, estrapolando alcune tematiche riguardanti la scuola e la politica.

D'altronde, offrendo la *Divina Commedia* uno spaccato quanto più nitido possibile della vicenda umana nella sua esistenza, l'elemento educativo, sia pur celato nei meravigliosi e secolari versi, ne rappresenta la linfa vitale. Ancor di più, se si pensa al carattere dialogico dell'opera, all'incontro con i più diversi personaggi, ognuno dei quali tratto nella sua radicale intimità (universalità), ai ricordi amichevoli o alle mai sopite ansie vendicative di torti subiti o a vere e proprie esternazioni di odio, che restituiscono

un quadro a tinte tanto forti quanto le più realistiche dell'uomo e dell'estetica medievale, emerge la centralità della funzione educativa, che non può non farsi orientativa di una vita ben vissuta e non avere la sua degna lettura socio-politica.

M.T. IMBRIANI, *Il «solingo luogo d'una mia camera»: Dante, Beatrice e la teledidattica nell'era Covid.*

Un esperimento di scrittura 357

Il saggio riporta vari stralci tratti dai temi degli allievi di *Letteratura italiana* del corso di laurea in Scienze della formazione primaria dell'Università degli Studi della Basilicata che si sono confrontati con un passo significativo della *Vita nuova* di Dante tra il marzo e l'aprile 2020, quando le lezioni in presenza sono state sostituite dalla didattica digitale. Le parole del poeta, impresse sullo schermo di un pc – unico “luogo” d'incontro possibile tra docente e allievi – e le riflessioni degli studenti fotografano come meglio non si potrebbe il tempo appena trascorso e legittimano il procedimento didattico sperimentato che ha consegnato alla parola scritta il fulcro del confronto con Dante.

M. APRILE – A. RETUCCI, *Un anno dedicato a Dante nella periferia italiana*

383

L'anno 2021 è stato dedicato alle celebrazioni del settecentesimo anniversario della morte di Dante Alighieri. Si dà conto delle celebrazioni dantesche in un'area italiana periferica, la provincia di Lecce, per offrire una dimostrazione di quanto questo anniversario sia profondamente sentito in tutta Italia; in particolare si presenta il quadro delle intense attività di un piccolo comune italiano, Andrano, in cui si sono svolte iniziative per tutto l'anno.

RECENSIONI 393

PROPOSTE DI LETTURA 409

IL «SOLINGO LUOGO D'UNA MIA CAMERA»:
DANTE, BEATRICE E LA TELEDIDATTICA
NELL'ERA COVID. UN ESPERIMENTO
DI SCRITTURA

Maria Teresa Imbriani*

Il 3 marzo 2020 cominciavo, nel Campus di Matera, le mie lezioni di *Letteratura italiana* per i numerosi studenti del secondo anno del corso di laurea in Scienze della formazione primaria dell'Università della Basilicata, mentre la situazione sanitaria dovuta alla diffusione del SARS-CoV-2 diventava sempre più preoccupante e induceva le autorità a prendere provvedimenti via via più drastici. Avrei dovuto tornare in Aula, secondo l'orario, il 10 marzo, ma a quella data erano già state sospese le lezioni in presenza su tutto il territorio nazionale. L'Ateneo della Basilicata, rispondendo con tempestività all'emergenza, predisponendo in tempi brevissimi uno strumentario efficace per la didattica a distanza, grazie all'impegno intelligente e proficuo del gruppo guidato dalla pro-Rettrice Patrizia Falabella.

In tal modo, già il 16 marzo, quindi con una sola settimana d'interruzione, si raggiungeva lo straordinario risultato di poter riprendere il corso con oltre 100 studenti collegati in diretta dai diversi luoghi di provenienza (città e paesi della Basilicata, della Puglia, Campania e Calabria). Ne scrivevo in questi termini alla Rettrice Aurelia Sole:

* Docente di Letteratura italiana – Università degli Studi della Basilicata.

Grazie allo sforzo che è stato messo in campo da te e dal gruppo, efficientissimo, che sta lavorando con te e per tutti noi, riesco non solo a far lezione in *streaming*, ma a registrare, a “postare”, a elaborare e correggere compiti *in itinere*: insomma è un sistema che “regge” in un momento di emergenza e che può essere utile anche per il potenziamento della didattica in futuro, sebbene non possa né potrà sostituire la bellezza e l’efficacia del confronto diretto con gli studenti e tra gli studenti. Pur tuttavia, per i nostri studenti, in un momento di difficoltà come questo, è veramente importante questo confronto e il conforto che le nostre lezioni comunque offrono, tenendoli impegnati e connessi con noi e tra di loro.

Per il corso avevo preparato una serie di letture dantesche con particolare attenzione alla *Vita nuova*, nell’edizione commentata da Donato Pirovano¹, proprio per mettere a fuoco il nesso personaggio-autore, con particolare attenzione agli episodi dell’autobiografia in rapporto alla genesi dell’opera. Dopo una breve premessa sulle questioni filologiche legate al testo – com’è noto con la *Vita nuova* di Michele Barbi s’inaugura la stagione della filologia italiana² – e una lunga disamina sul titolo acquisito nella forma italiana di «nuova» (per cui si rimanda alle persuasive conclusioni di Pirovano)³, ho letto e commentato i primi tre capitoli del prosimetro affiancando a essi i versi del I e del II canto dell’*Inferno* e del I del *Purgatorio* con l’attenzione da un lato al racconto

¹ Cfr. DANTE, *Vita nuova – Rime*, a cura di D. Pirovano – M. Grimaldi, Introduzione di E. Malato, Salerno, Roma 2015 [NECOD: Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante].

² DANTE, *Vita nuova*, a cura di M. Barbi, Società dantesca italiana, Firenze 1907.

³ Cfr. D. PIROVANO, *Introduzione* a DANTE, *Vita nuova – Rime*, cit., pp. 3; 50-51.

dell'esperienza sensibile che il “personaggio” Dante vi andava facendo e dall'altra alla “voce” di Beatrice che interviene per la salvezza dell'amico «non della ventura» (*Inf* II, 61). La parola del poeta dunque diventava il punto di snodo della relazione didattica, impressa com'era, quasi fisicamente, sullo schermo, unico “luogo” d'incontro possibile tra me e gli allievi.

Ed è, a questo proposito, che mi pare opportuna una breve parentesi sul tema della didattica a distanza, didattica digitale e/o teledidattica, di là della *vulgata* che la vuole in relazione con le storiche trasmissioni televisive degli anni del secondo dopoguerra o di quelle programmate con tempestività nella scorsa primavera da RAI3. Vale la pena di ricordare, oltre al celebre maestro Manzi, almeno l'esperimento di *Telescuola*, il progetto di formazione a distanza del 1958, siglato tra la RAI e l'allora Ministro della Pubblica istruzione Aldo Moro, che prevedeva postazioni fisse locali di ascolto delle trasmissioni, dove i partecipanti venivano guidati da un tutor. Quel primo esperimento era dedicato alla scuola media ma, a dispetto del cospicuo investimento e degli sforzi delle unità locali, poche centinaia furono gli iscritti che conseguirono il titolo⁴. Più sistematico sarebbe stato invece il successo del maestro Manzi e del suo *Non è mai troppo tardi*, progetto indirizzato a combattere la piaga dell'analfabetismo, massicciamente affrontata però dai tanti maestri dell'UNLA (Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo) e dalle scuole popolari⁵.

⁴ Cfr. A. SANTONI RUGIU, *Scuola e radio-televisione*, in «Scuola e Città», 13, 1962, pp. 12-18 riporta le cifre del progetto *Telescuola*: su 32000 solo 500 conseguirono il diploma. Uno stralcio delle trasmissioni si può visionare al link [<http://www.teche.rai.it/2015/03/telescuola-anno-quinto/>] (consultato il 31 gennaio 2021).

⁵ A tal proposito rimando al documentario di Michele Gandin *Cristo non si è fermato a Eboli*, girato a Savoia di Lucania, il cui protagonista è proprio uno

A differenza dei corsi televisivi, le classi virtuali che abbiamo sperimentato, e continuiamo a sperimentare con gli strumenti attualmente a disposizione, consentono un'interazione diretta con gli allievi in un *hic et nunc*, un tempo e un luogo virtuale preciso, seppur “mediato” dagli strumenti tecnologici, innanzitutto da un collegamento, una piattaforma, un pc e, infine, da uno schermo. Dunque è in termini di comunicazione, anzi di telecomunicazione, che, a mio parere, va affrontato il nodo della teledidattica digitale, giacché gli insegnanti sono stati chiamati *ex abrupto* a condensare in sé una serie di ruoli aggiuntivi, di gran lunga distanti rispetto al loro tradizionale, che, nelle produzioni radio-televisive, sono invece ben individuati. I docenti sono infatti diventati contemporaneamente autori, registi, attori e tecnici (ma anche scenografi, truccatori, parrucchieri) delle loro lezioni/produzioni e, come se non bastasse, anche i configuratori dell'Aula virtuale, compilando registri e ammettendo iscritti, riassumendo dunque in sé i compiti demandati al personale amministrativo. In alcuni casi, sono stati anche capaci di tagliare e montare le loro lezioni registrate e si sono sostituiti, soprattutto nella prima fase, anche alle biblioteche, scansionando materiali utili allo studio e alla ricerca. Nonostante tutto ciò, sono rimasti nello stesso tempo docenti, e, con svariate eccezioni che qui non prendiamo in considerazione, hanno tenuto le loro lezioni senza mai dimenticare il contatto con gli allievi: hanno cioè continuato a “dialogare”, seppure attraverso il nuovo canale, con il gruppo-*classroom*, da richiamare via via all'attenzione, alla partecipazione, al dibattito. Non va tuttavia dimenticato che il canale mediatico-

dei maestri dell'UNLA [<https://www.youtube.com/watch?v=FYN-yn3f3pM>] consultato il 31 gennaio 2021. La fotografia era firmata da Giuseppe Rotunno e il documentario conseguì il Leone d'Oro alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nel 1952.

comunicativo si presenta nella sua autonomia espressiva con leggi proprie in termini di mediazione: docenti e studenti (quando questi ultimi attivano la telecamera) sono inquadrati *de visu*, mentre, nel contempo, la telecamera del PC riprende impietosamente lo sfondo di ambienti privati, giammai costruiti per un pubblico. Insomma, il “solingo luogo” della propria camera si affolla di volti, disposti su uno schermo come le tessere di un mosaico, che scrutano reciprocamente le persone e gli ambienti inquadrati. Né, in questo inedito scenario, sono mancate o mancano le naturali distrazioni di un gruppo classe: «Che cos'è quella cosa arancione che si vede dietro la sua spalla, professoressa?», ha chiesto qualche studente, quasi commovente nella sua spontaneità, «Bah, non so; ah, la mucca-salvadanaio delle mie figlie... Ora la sposto», mentre anche i docenti potevano vedere gli studenti *in res*, nelle loro case povere o ricche, con i loro arredamenti lussuosi o precari, i familiari che si aggiravano in tuta o in pigiama, gli spazi ristretti e condivisi...⁶.

Le mie lezioni di *Letteratura italiana* sono dunque diventate a mano a mano, proprio grazie alla lettura di Dante, l'appuntamento con uno spazio fisicamente tangibile nell'irruzione dei testi sullo schermo, come in una bella pagina de-sanctisiana dedicata alle memorie del collega patriota Luigi Settembrini:

Leggi e leggi, divori lo spazio. Ci è una malìa per entro a queste pagine, che ti rende gli oggetti vivi, mobili, rapidi, e danzano e ti circondano, e non ti lasciano requie. E chiudi il libro, e quelli stanno lì, e non li puoi mandar via, e si fissano, prendono posto nella tua immaginazione. Aneddoti, fatterelli, motti,

⁶ Su quest'autonomia quasi spirituale delle case, si veda il recente romanzo di A. BAJANI, *Il libro delle case*, Feltrinelli, Milano 2021.

arguzie popolari, il plebeo nella reggia, l'entusiasmo nella plebe, la confusione delle lingue, le quarantottate, dolori e gioie, ingenuità e malizie, ritratti, fantasie, sermoni, illusioni, disperazioni, tutto questo non è stato, è oggi, anzi proprio ora: così fresco vien fuori.

«Ma cosa ci s' impara?» dice uno. «Non ci è sugo», dice un altro. «Fede, sentimento, sta bene; ma la vista è corta. Fantasie, benissimo; ma l'intelligenza, dov'è [...]?».

Così dicono i critici oggettivi, e mi rassomigliano qualcuno che mi diceva candidamente: «Che sugo c'è nella poesia? cosa ci s'impara?»⁷.

E l'esperienza "spaziale" della poesia ci portava a comprendere non solo qualcosa in più dell'uomo e dello scrittore, ma anche qualcosa in più di noi stessi, rispondendo a un sentimento comune di conforto. Tra il marzo e l'aprile del 2020, la riflessione sui testi danteschi, conduceva me e i circa 100 studenti con me collegati – e forse anche qualche fratello o sorella che ascoltavano o persino mio figlio in teledidattica nella stanza a fianco – ad abbandonarci alle parole del poeta facendoci accarezzare dalla loro bellezza pregnante. Mi sembrava, per dirla con il Quasimodo appena uscito dalla seconda guerra mondiale e dagli orrori del nazifascismo, che la poesia avesse ritrovato lo scopo di «rifare l'uomo» nella sua essenza più profonda⁸. Leggendo il III capitolo della *Vita*

⁷ In F. DE SANCTIS, *Saggi critici*, a cura di L. Russo, Laterza, Bari 1952, vol. III, pp. 314.

⁸ Cfr. S. QUASIMODO, *Sulla poesia contemporanea*, in «La Fiera letteraria», 26 giugno 1947: «Rifare l'uomo: questo il problema capitale. Per quelli che credono alla poesia come a un gioco letterario, che considerano ancora il poeta un estraneo alla vita, uno che sale di notte le scalette della sua torre per speculare il cosmo, diciamo che il tempo delle "speculazioni" è finito. Rifare l'uomo, questo è l'impegno». L'intervento quasimodiano è raccolto con il titolo *Poesia*

nuova segnato dal saluto salvifico della giovinetta Beatrice, noi videolettori duemilleschi, chiusi nelle strette maglie dei decreti del Presidente del Consiglio, non abbiamo potuto fare a meno di notare l'incompatibile analogia tra una solitudine ricercata in ragione della riflessione e una solitudine imposta a causa della diffusione del Covid. Un elemento però le accomunava: ed era la capacità amorosa che in entrambe si esperiva. Il passo è notissimo ma conviene riportarlo:

Poi che furono passati tanti dí, che appunto eran compiuti li nove anni appresso l'apparimento soprascritto di questa gentilissima, nell'ultimo di questi dí avvenne che questa mirabile donna apparve a me vestita di colore bianchissimo, in mezzo di due gentili donne, le quali erano di più lunga età; e passando per una via, volse li occhi verso quella parte ov'io era molto pauroso, e per la sua ineffabile cortesia, la quale è oggi meritata nel grande secolo, mi salutò virtuosamente, tanto che mi parve allora vedere tutti li termini de la beatitudine. L'ora che 'l su' dolcissimo salutare mi giunse era fermamente nona di quel giorno; e però che quella fu la prima volta che le sue parole si mossero per venire a' miei orecchi, presi tanta dolcezza, che come inebriato mi partio da le genti, e ricorsi al solingo luogo d'una mia camera⁹.

Convinta da un lato che la poesia e la letteratura siano un *pharmacon* soprattutto nei momenti di difficoltà personali e collettivi («Non si combatte solo con i fucili», ricordava il giovane De Robertis direttore della «Voce» alla vigilia del-

contemporanea in S. QUASIMODO, *Poesie e discorsi sulla poesia*, a cura e con una introduzione di G. Finzi, prefazione di C. Bo, Mondadori "I Meridiani", Milano 2005¹⁴, pp. 263-271.

⁹ DANTE, *Vita nuova*, a cura di D. Pirovano, cit., pp. 86-88.

la Prima Guerra mondiale¹⁰) e dall'altro che l'esercizio della scrittura debba essere attuato anche durante i corsi universitari, avevo già programmato di assegnare agli studenti esercitazioni di analisi e commento delle pagine dantesche. Se fossimo stati in presenza, il controllo in aula avrebbe evitato, o almeno limitato, la pratica del "copia e incolla" così diffusa tra le nuove generazioni, ma, costretti a servirci dello strumento "Lavori del corso" della classe virtuale, mi è sembrato opportuno ricorrere al vecchio ma intramontabile "tema", in cui lo studente, dovendo mettere insieme i dati dello studio con la riflessione richiesta da una traccia ben definita, non potesse "scaricare" da un qualsiasi motore di ricerca e copiare acriticamente il primo sito a disposizione. Inoltre, l'entusiasmo per l'esercizio di "attualità" proposto da qualcuno e dapprima da me rifiutato come spurio e improprio, mi ha indotto a formulare una traccia che incrociasse gli interessi degli allievi in modo da ottenere da parte loro uno studio accurato e approfondito, finalizzato alla sintesi e alla rielaborazione critica. Da ciò è nata la traccia assegnata nei primi giorni di aprile 2020, in cui l'analisi della propria solitudine s'interseca con l'interpretazione della solitudine dantesca: *«Mi partio da le genti e ricorsi al solingo luogo d'una mia camera»: l'esperienza della solitudine di Dante al confronto della mia oggi.*

Generando la riflessione sull'attualità e contemporaneamente un esame analitico della visione dantesca, remota nel tempo e distante nella concezione, il lavoro che ne deriva "sporca" un po', è vero, i testi dei classici, li fa uscire malconci o snaturati soprattutto negli elaborati di alcuni, ma, nella prassi didattica, poter scrivere di sé nello specchio dell'altro

¹⁰ G. DE ROBERTIS, *La «Voce» in tempo di guerra*, in «La Voce», VII, 12, 15 giugno 1915, pp. 770-771.

aiuta gli studenti, ancorché maturi, a riflessioni consapevoli sia sul versante dello studio sia sul versante della propria autocoscienza. Inoltre, il vantaggio pedagogico che se ne ricava è quello di un indelebile e non episodico ritorno ai classici da parte di giovani il cui unico orizzonte culturale è spesso rappresentato dalle enormi idiozie delle bettole dei *social*, mentre sul piano più strettamente epistemologico ed ermeneutico, si ottiene un salto di qualità dell'attenzione nella pratica della lettura e della scrittura. Nelle nostre lezioni, a scuola come nelle Università, è forse utile aprire un po' le finestre, far irrompere le campane che De Sanctis aveva fatto risuonare nel capitolo della *Storia* dedicato a Machiavelli:

In questo momento che scrivo, le campane suonano a distesa, e annunziano l'entrata degl'Italiani a Roma. Il potere temporale crolla. E si grida il «viva» all'unità d'Italia. Sia gloria al Machiavelli¹¹.

Ecco perché mi accingo a riportare alcune riflessioni tratte dai lavori che mi sono stati consegnati a più riprese tra il marzo e l'aprile 2020, sia per il loro valore intrinseco, in quanto fotografano come meglio non si potrebbe il tempo appena trascorso, sia per il loro valore estrinseco, che a mio parere legittima il procedimento didattico sperimentato: è forse necessario che il tema ritorni a essere, insieme al riassunto, la forma di *exercitatio* privilegiata nella scuola e nell'università italiane, in modo da educare adulti responsabili e autocoscienti. Nello stesso tempo, la scrittura immediata, continua o riflessiva durante le lezioni a distanza, consente proprio di ridurre la distanza del mezzo, e avvicina studenti e docenti in un processo intellettualmente alto. L'esercitazione

¹¹ F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. Gallo, introduzione di N. Sapegno, Einaudi, Torino 1966, vol. II, p. 519.

mai disgiunta dalla correzione legittima dunque la scrittura come sola forma di lavoro intellettuale capace di invertire la fluidità e la tentazione contemporaneistica dei nuovi *media*. Osservava in modo lungimirante Gramsci:

Anche oggi ideologicamente il teatro e il cinematografo [e potremmo aggiungere a posteriori i nostri nuovi media] hanno una rapidità e area di azione enormemente più vasta del libro (il teatro e il cinematografo si possono paragonare al giornale e alle riviste) ma in superficie, non in profondità¹².

E ricordava, in un altro dei suoi frammenti, quanto fosse importante la pratica della scrittura come reazione alla superficialità e al diletterantismo:

Si domanda una lotta rigorosa contro le abitudini al diletterantismo, all'improvvisazione, alle soluzioni «oratorie» e declamatorie. Il lavoro deve essere fatto specialmente per iscritto, così come per iscritto devono essere le critiche, in note stringate e succinte, ciò che si può ottenere distribuendo a tempo il materiale ecc.; lo scrivere le note e le critiche è principio didattico reso necessario dal bisogno di combattere le abitudini alla prolissità, alla declamazione e al paralogismo create dall'oratoria¹³.

La piena libertà lasciata ai giovani di riflettere, ma per iscritto, sul poeta e su se stessi, raffina l'intelligenza critica e il gusto da un lato e dall'altro promuove l'attenzione e la responsabilità: si educa attraverso la critica, insomma, come

¹² A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 2001, vol. 1, p. 135.

¹³ *Ibidem*, vol. III, p. 1533.

nella migliore tradizione della scuola italiana. Di «ardita analogia» ha subito parlato Donatella Donato:

Il tema assegnato propone un'ardita analogia tra l'esperienza della solitudine che Dante racconta nel passo della *Vita nuova* e l'esperienza della solitudine che si sta vivendo oggi, più o meno per le ragioni che sono a tutti note. Non vi è dubbio che si tratta di un'esperienza che va letta all'interno di due situazioni storiche assai diverse, né si possono riscontrare elementi convergenti che possano in maniera significativa accomunare le due esperienze, se non la condizione individuale dell'isolarsi e dell'isolato. L'argomento è tuttavia suggestivo perché implica un doppio percorso di riflessione: il primo, rimanda alla scelta di Dante, il secondo rimanda a quella mia personale, quindi individuale. Occorre anzitutto, a mio parere, contestualizzare le due esperienze e i conseguenti comportamenti. Proprio la contestualizzazione rende ancor più intelligibile la solitudine, giustificandola.

Francesca Canterino, riflettendo su somiglianze e differenze, ha delineato un commovente quadro di Matera, la sua città, deserta, alla pari della *solinga camera* dantesca:

La solitudine ricercata da Dante ha origine in un'esperienza fisica di beatitudine che muove o, meglio, è trasmessa («le sue parole si mossero per venire alli miei orecchi») da un saluto che ha la capacità di incidere profondamente nella realtà visibile e invisibile e di modificarla, infatti, sia fisicamente sia spiritualmente, imprimendo una fortissima emozione in Dante e cambiandolo profondamente [...] secondo il principio stilnovistico che il saluto della donna amata porta salvezza. Allo stesso modo la solitudi-

ne di cui faccio esperienza io attualmente, in questo momento storico, ha a che fare con la salvezza, seppur non intesa come stato di beatitudine: è dettata da misure di contenimento emanate dal nostro governo attraverso ordinanze, decreti e circolari che puntano al distanziamento sociale come unico strumento efficace per fronteggiare, secondo quanto teorizzato e motivato dalla comunità scientifica, la pandemia. A causa di ciò abito da più di due settimane il mio luogo isolato, la mia «camera», la mia casa, come luogo di allontanamento dagli altri. Dunque rintraccio un parallelismo con la solitudine di cui fa esperienza Dante nell'ambivalenza semantica della parola salute correlata alla salvezza e nel nesso che essa crea con la mia esperienza di solitudine. Il virus, non visibile, ha una forza tale da incidere nella realtà ben oltre il visibile, è in grado di stravolgere la realtà globale causando, nelle situazioni più gravi, morte e portando con sé sconvolgimenti economici. In questa situazione l'uomo della modernità e della globalizzazione si vede superato nella sua capacità di azione e di controllo e si vede costretto all'autoisolamento come unico strumento di salvezza per arginare la capacità d'azione del virus. Il parallelismo tra «lo solingo luogo d'una mia camera» di Dante e la mia solitudine sintetizzata dal mantra mediatico dell'*hashtag* «io resto a casa» io lo riscontro e lo trovo reale o, oserei, quasi surreale. [...] Ma altrettanto significativa è la differenza tra le due esperienze di solitudine e salvezza: Dante in modo urgente ricerca, e trova, un luogo solitario come spazio che possa contenere la straripante esperienza di beatitudine che il saluto di Beatrice gli dona, perché questa possa rivelarsi nella sua natura salvifica. La mia invece è un'esperienza di solitudine non ricercata, non scelta e allo stesso tempo non realizzata completamente:

una non-solitudine. Mi spiego meglio: chiudermi dietro una porta, separarmi fisicamente dal resto del mondo non è stata condizione sufficiente a creare uno spazio di isolamento, di solitudine. La connessione costantemente attuata attraverso lo smartphone, la televisione, il computer, i meme, i video, i messaggi, la didattica a distanza [...] hanno fatto sì che la «camera» non abbia ottemperato al suo compito di «solingo luogo» come occasione di metabolizzazione e comprensione di un fenomeno nuovo e sconosciuto che genera emozioni così contrastanti e straripanti. Il flusso di informazioni è diventato rumore di fondo, distrazione, che ostacola la lucidità e la consapevolezza. [...] Non nascondo che in alcuni momenti ho sentito di aver superato i limiti di sopportazione di tanto vociare e di aver ricercato anch'io uno «solingo luogo» fuori, oltre la porta, per strada e di averlo trovato. Sono uscita per una passeggiata e ho trovato conforto nelle strade deserte. La mia città, Matera, mi è apparsa come in un sogno: la stessa che io ho attraversato quotidianamente per tutto il 2019 tra fiumi di gente, convincendomi che mai più avrei visto deserta, ebbene la stessa città mi è apparsa perturbante. Mi sono ritrovata a passeggiare per le vie e le piazze avvolte in un silenzio surreale, inquietante e familiare allo stesso tempo. Un sogno che mi ha messo a contatto diretto con la parte più profonda di me. Posso dunque dire che la città è stata la mia «camera» che mi ha riportato, con la sua atmosfera onirica, al senso profondo dell'insicurezza come fondamento della condizione umana. [...] Tutto è cambiato: il tempo è distorto, il senso del quotidiano capovolto. La mia percezione della realtà è modificata. La salvezza mi sopraggiunge con questa consapevolezza, come nuovo modo di sentire, rin-

novata riconnessione all'essenziale e il cambiamento, nella mia solitudine, è già avvenuto.

Sara Clemente ne fa una pagina di flusso di coscienza fino ad arrivare alla conclusione che un classico riesce sempre a dare una risposta – e ciò senza neanche aver letto Calvino!¹⁴

Chiusa nella mia camera, mi sento particolarmente sola. *Facebook*, *Instagram* e le mille videochiamate con le amiche sono diventate la normalità, mi annoiano e non migliorano di certo la condizione della mia cervicale. Fuori dalla mia stanza, la tv del salotto è sempre impostata su un volume troppo alto e mi trasmette stralci di notizie che non vorrei sentire. [...] Col passare dei giorni ho notato che i giornalisti sono passati da un estremo all'altro. All'inizio notizie troppo dettagliate sulle persone decedute. Li cremavano, avevano quattro figli, tre cani e due gatti, una vita tranquilla, salutavano sempre i vicini di casa, passavano i pomeriggi al bar. Negli ultimi giorni il numero dei decessi inizia a salire e allora la cronaca non parla più di persone, le vite umane si sono trasformate in statistiche, curve esponenziali, previsioni di contagi. I numeri del virus fanno paura perché arrivano ai telespettatori e parlano degli stessi telespettatori, forse non sono neppure del tutto attendibili. A volte qualcuno, in qualche *talk show*, prova a rimarcare il fatto che la malattia provochi la morte solo dei pazienti con malattie pregresse o molto anziani. [...] Apro il PC, mi dico di riprovare con qualcosa di diverso. La professoressa di *Letteratura Italiana* ha assegnato un tema con una traccia un po' vaga perché dovrei parlare della mia solitudine confrontata con quella

¹⁴ Cfr. I. CALVINO, *Perché leggere i classici*, Mondadori, Milano 1991.

di Dante. Questo paragone tra me e Dante mi fa sorridere, penso proprio di non avere un bel niente in comune con Dante. Il che non mi fa certo onore, però bisogna anche essere umili, accettando la realtà dei fatti. Tra le altre cose, mi ricordo che non scrivo un tema su di me dal 2014, infatti al liceo ci hanno abituati a fare i saggi brevi. Il saggio breve che cos'è? È un tema in cui puoi esprimere la tua opinione su un dato argomento, ma devi farlo appoggiandoti all'autorità di un altro, perché tu non sei nessuno. «Ah, e ricordatevi di inserire tesi e antitesi» ripeteva a cantilena il professore. E ora che sono qui, che scrivo? [...] Dante ha scritto per Beatrice delle pagine tanto belle che nessun'altro avrebbe potuto scriverle meglio di così. Ha scritto per lei la *Vita nuova*. Ha scritto anche la *Comedia*, che con il passare del tempo è diventata la *Divina Commedia* (fino a diventare quel libro di tre euro finito nella mia misera libreria. Ora che ci penso, quasi mi vergogno di averlo pagato così poco e Dante non ne sarebbe di certo orgoglioso). Andiamo avanti. Dante amava due cose: la conoscenza e Beatrice. Beatrice era una persona speciale, nobile d'animo, allora lui non poteva amarla come si ama una qualunque. E anche lui non era uno qualunque. Così ha deciso di amarla come facevano i poeti del Dolce Stilnovo. Non da vicino come due fidanzatini del duemilaventi: l'ha amata da lontano. Questo non basta per una come Beatrice. E Dante che poteva fare? Lei gli aveva permesso di elevare il suo spirito, doveva ringraziarla. Lo ha fatto scrivendo di lei e ha continuato a scriverne anche quando lei era già morta. Anzi quando era già morta ne ha scritto di più e meglio. L'ha resa immortale. [...] Ora vado a dormire, ma Dante resta sulla mia scrivania ancora per qualche giorno, se ne starà lì, buono, in silenzio fin quando non tornerò a disturbarlo con le

mie domande. Devo approfondire alcune questioni su Beatrice. Nel tema sulla solitudine non so proprio che scriverci. Tuttavia, avere un classico a cui porre domande e da cui ricevere risposte fa sentire certamente meno soli, rendendo il tutto un po' più leggero.

Più strutturato il tema di Vita Lorusso, che dimostra una buona coscienza delle fonti:

La citazione del III capitolo della *Vita nuova*, descrive la conseguenza del «dolcissimo salutare» di Beatrice: Dante, sopraffatto dall'emozione, ricerca la solitudine per contemplare l'avvenuto saluto e poter pensare alla donna che ne era stata artefice. Ciò che lo spinge è una forte trepidazione, il culmine della gioia («tanto che me parve allora vedere tutti li termini de la beatitudine») che necessita di silenzio e intimo raccoglimento per non essere violata e dispersa. Un atteggiamento di meditazione e letizia che evoca quello descritto nel *Vangelo* di Luca «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (*Luca* 2,19), un senso di cura e protezione dalle interferenze esterne, che si riserva agli eventi eccezionali e divini, salvifici com'è il saluto di Beatrice.

Ma ciò che per Dante è una condizione desiderata e scelta, per noi tutti oggi diventa necessaria ed imposta. Siamo costretti nelle «nostre camere» perché finalmente consapevoli che solo un severo rispetto delle regole può salvare non noi singoli, ma tutti quanti dalla tragedia immane che stiamo vivendo. Ciò che deriva da questo isolamento collettivo è certamente un rinnovato senso di comunità e di unità, il cui pensiero rende meno aspro il nostro confinamento. Ma esso non sempre coincide con la solitudine. In alcuni casi, come nel mio, gli spazi non sono

esclusivi: ne condivido l'uso con i miei famigliari, e per quanto una prolungata convivenza comporti immaginabili difficoltà, ne sono grata. E non solo perché il pensiero corre spesso ai cari a me lontani e, per lavoro, soli in altre città, ma perché trovo estremamente consolatorio anche il solo poter ragionare con i miei delle semplici e quotidiane incombenze domestiche. In un altro aspetto sono fortunata: ho una stanza solo mia. Ma anche in quel caso la solitudine fisica non sempre è sinonimo della solitudine feconda ricercata da Dante. [...] La portata di quello che sta accadendo è tale che la nostra vita ne è pervasa: ne avvertiamo chiare le limitazioni sulla nostra persona, sentiamo l'invasione delle notizie che rimbalzano su media, già bastevoli di per sé ad essere spaventose, con il loro racconto di morti e sofferenze per chi è malato e chi non può assisterlo; notizie prese e sviscerate, slabbrate, sezionate dalle decine di trasmissioni televisive che martellano il silenzio delle nostre giornate, postate e condivise innumerevoli volte sui canali *social*, dove germogliano commenti e illazioni e dove sovente ad arrogarsi il diritto di parola è proprio chi con scarsa continenza sfoga la propria ansia e la propria frustrazione. [...] E dunque, sopraffatta e atterrita da un senso di angoscioso smarrimento, ho sentito anche io la necessità di cercare riparo nel silenzio della mia stanza obbedendo a un bisogno dell'animo, e se pur non di lieto raccoglimento come quello descritto nella *Vita nuova*, altrettanto salvifico. Non so se sia uno straordinario caso quello per cui alcuni libri ci capitino tra le mani nel momento più opportuno o sia solo la nostra disposizione d'animo a farci pensare a questa prodigiosa fatalità, ma nel leggere il canto I dell'*Inferno* e del *Purgatorio*, così come ci era stato suggerito, quelle parole lette nella mente molte volte, che in altri momenti

avevo interrogato e mai passate senza lasciar traccia, rinnovavano il loro proposito di concedermi il privilegio dell'immedesimazione. Le immagini del reale descritte, su cui dovevamo porre la nostra attenzione, suggerivano alla mente, immediate, le sensazioni che esse stesse contribuivano a creare: l'inquietudine della selva «selvaggia e aspra e forte», il sollievo della vista «de' raggi del pianeta» dietro il colle, il «diletto» dell'animo alla vista del color zaffiro che si spande nell'aria per la nascita di un nuovo giorno, l'angoscia residua nel cuore che cede alla speranza nell'immagine della rugiada che «pugna col sole». E quelle sensazioni potevo esperirle nel momento della lettura perché io stessa ne avevo memoria, bagaglio come sono dell'esistenza umana universale e della mia. E da queste la memoria ne ha richiamate alla mente altre, legate alla mia individualità ma comuni all'umano sentire, vissute nell'intimità di quella stanza, che è la stessa della mia infanzia e adolescenza, e di altre mie stanze, strade, libri; luoghi reali o figurati in cui il silenzio è diventato cosa viva e l'esperienza solitaria contenitore di tutto il mondo. Credo che in questa connessione con sé e con gli altri trovi il suo profondo significato il nostro "restare".

Per Marco Donzella la solitudine più rilevante è proprio quella dell'assenza della scuola, che fa temere un cambiamento epocale dell'azione didattica.

Tuttavia, questa riorganizzazione comporterà delle conseguenze rilevanti sulla trasmissione del sapere, sulla trasformazione dell'apprendimento e sul lavoro dell'insegnante che continuerà ad assicurare con ogni strumento la didattica a distanza anche se non si sostituirà mai la classica «lezione frontale» in aula e quei rapporti che si creano tra noi compagni di classe

e tra docenti e alunni. Ci sono molte criticità, alcuni studenti hanno problemi ad accedere alla didattica online, sia per la lentezza della rete, che in questi giorni è sovraccarica, sia per la mancanza di *device*. Insomma, le condizioni attuali sono critiche e saranno determinanti per il futuro di ognuno di noi. Non dobbiamo e non possiamo mollare, purtroppo non abbiamo altra scelta, questa è la nostra lotta e non possiamo tirarci indietro. Se oggi ci sentiamo prigionieri privati delle nostre libertà, domani, quando tutto tornerà a quella che un tempo ci sembrava noiosa quotidianità, saremo forse in grado di apprezzare le piccole cose di cui abbiamo scoperto, finalmente, di essere perdutoamente innamorati.

La lettura di Dante è un conforto nell'angoscia del presente, come nelle parole di Angela Di Dio:

[...] Si chiama «distanziamento sociale», è un'espressione così arida! «Bisogna restare a casa!» – ci ripetono – ed è proprio a casa, nel luogo a me più familiare, che, come Dante, ho cominciato un viaggio in solitudine, ma a cuore aperto, attraverso quelle cose che ho sempre visto e mai osservato, quelle parole non ascoltate ma solo sentite e quelle azioni rimaste per troppo tempo solo buoni propositi. Mentre uno schermo mi mostra il mio Paese, il Paese più bello del mondo, schiacciato da un peso che fa fatica a reggere, io mi sento impotente, piccola ed anche tremendamente in colpa per tutto ciò che ho e per il valore che gli sto riconoscendo soltanto adesso. E allora guardo le rughe sul volto di mia madre e penso che non le ho mai detto quanto sia bella nonostante il tempo che passa; vorrei dirglielo, ma le chiedo se possiamo preparare una ciambella insieme e mi sento felice e vedo che anche lei lo è. Noto la preoccupu-

pazione nei gesti concitati di papà, per il negozio che è chiuso ormai da un mese e le bollette da pagare. Sento la musica che proviene dalla casa della mia vicina: quella musica assordante che ho sempre detestato perché mi impediva di concentrarmi nello studio, ora la trovo piacevole, mi tiene compagnia. [...] La solitudine di questi giorni mi mette davanti al fatto che fino ad ora non mi era mai sembrato così necessario conoscere me stessa e che mettere a fuoco la propria vita è un'impresa che richiede una grande quantità di coraggio. [...] Leggo la *Divina Commedia* in questi giorni e mi stupisco di come, già tanti anni fa, Dante sembra averci consegnato tutte le soluzioni: come il Sommo Poeta, ognuno di noi può attraversare questa «selva oscura», come occasione attraverso la quale dare un nuovo senso alla propria esistenza, traendone il coraggio per cambiare se stessi, per chiedere aiuto quando ci sentiamo smarriti e per correre incontro alla felicità. Allora questa stessa solitudine che mi rattrista, comincia a farmi meno paura, perché si carica di un qualcosa di più forte: la speranza.

In vari elaborati, si fa strada poi l'idea di un nuovo Umanesimo che, ispirato dalle parole dantesche, debba toccare i tempi presenti. E qui, forse, i giovani avranno colto, quasi per un processo osmotico, alcune delle letture stratificate che, mai citate esplicitamente, sono parte della formazione e del bagaglio culturale del loro insegnante (cioè io) e che, distillate, riaffiorano qua e là proprio durante la lezione: l'Umanesimo latino; le opere di Torraca, Toffanin, Rocco Montano, Auerbach, Singleton, Borges; l'amore per il mondo classico e in particolare per Euripide, Orazio e Virgilio; le "resistenze" di Todorov...

Donatella Donato cerca allora i residui di una visione più “umana”:

[...] La traccia si presta a più letture: una che rimanda alle contingenze che ci costringono all'isolamento-solitudine, l'altra metaforica – quindi metastorica e atemporale, ovvero ontologica – che guarda alla solitudine come ineliminabile condizione esistenziale. Sulla prima condizione – quindi individuale e contingente – ritengo che la solitudine non è frutto di una scelta quanto piuttosto di un complesso di fatti e di obblighi inderogabili: non è in sostanza una scelta voluta né un'esperienza piacevole, ma “mortificante”, poiché impone una decisa svolta ad abitudini consolidate. Questa solitudine cioè coincide con la rinuncia, con la distanza reale da tutto e da tutti, con il sovvertimento delle relazioni e lo sconvolgimento della nostra vita quotidiana. Nulla quindi a che vedere con la ricerca del luogo solitario di cui parla Dante. [...] Nello stesso tempo però, questa solitudine, diventa per me momento di forte ripensamento sul passato e sul futuro: qui non si tratta di fuggire la gente per godere l'estasi di una visione beatificante, quanto piuttosto di “chiudersi” materialmente per proteggersi e nel contempo cercare strumenti e una condizione di spirito capaci di “trascinarti” fuori da questo orizzonte di perdita di socialità, di relazionalità e di fiducia.

Pertanto anche questa solitudine può presentare qualche risvolto positivo che va nella traiettoria del “recupero”: “riappropriarsi” della propria vita senza la frenesia dei tempi normali, risaldare affetti – anche a distanza –, riscoprire le piccole e buone cose – magari anche di pessimo gusto – di cui abbiamo perso memoria, riscoprire il piacere della lettura e della scrittura ecc...[...] È importante e significativo

sottolineare dunque questi aspetti che, in un clima che parla di malattia, di morte e di sfaldamento della dimensione sociale, rappresentano forse i residui di quell'umanesimo che la civiltà della tecnica pare avesse imperiosamente cancellato, legato al valore della persona sottratta dalla massificazione sociale.

Per Marta Forcillo la pandemia è solo uno dei germi della malattia più grave dell'umanità:

[...] Questa vita oggi chiama al silenzio; un silenzio assordante di strade, di piazze deserte, di volti e mani che si cercano, di gesti nascosti nel cuore; questa differenza oggi ci accomuna e ci rende padroni di una sola casa, le cui fondamenta risiedono nell'amore, nella solidarietà e nella gratuità. Chiusa qui nella mia camera, penso alle volte in cui ho scelto la solitudine come unica forma evasiva dall'opprimente realtà; come unico ed efficace suggerimento alle situazioni difficili, ai miei momenti bui. [...] Il vero morbo di cui ci siamo macchiati, sta venendo meno con l'incombere di questa epidemia; è il morbo dell'inumanità, della discriminazione, dell'avidità, della corruzione, della fame di denaro e di potere; è il morbo da cui le nostre coscienze si saranno liberate al termine di tutto questo, nella riconoscente memoria maestra di tutte le innocenti vittime, che ci avranno insegnato l'importanza di vivere umanamente e di cuore, sempre. [...]

E Grazia Sacco si appella alla coscienza generazionale per invocare la via di un nuovo Umanesimo:

La nostra generazione *global*, costantemente interconnessa, quella dei nativi digitali, sta forse sperimentando dunque l'inizio di un nuovo Umanesi-

mo? Che cosa possiamo imparare di buono da questa esperienza negativa che sta mettendo in ginocchio il mondo intero? Sicuramente, a livello individuale, ci insegnerà a rimetterci in contatto con noi stessi, a riaprire quel dialogo interiore che nel tempo abbiamo perso per strada, che abbiamo sacrificato in nome dei mille impegni e delle false priorità che ci siamo imposti, a cominciare dal benessere economico e materiale, a scapito di tutto e tutti, soprattutto degli affetti e della vita familiare.

Ma forse il risultato più significativo è nelle parole di Annamaria Stigliano, che accosta i termini di *Krònos* e *Kairòs*: un tempo neutro e un tempo opportuno, ovvero il tempo speso nell'azione riflessiva, non senza un ardito accostamento tra la numerologia dantesca e i numeri della pandemia, già allora gravissimi (e siamo oggi, al 31 gennaio 2021, a oltre 80000 decessi).

«L'ora che lo suo dolcissimo salutare mi giunse, era fermamente nona di quello giorno; e però che quella fu la prima volta che le sue parole si mossero per venire a li miei orecchi, presi tanta dolcezza, che come inebriato mi *partio* da le genti, e ricorsi a lo solingo luogo d'una mia camera, e *puosimi* a pensare di questa cortesissima. E pensando di lei, mi sopraggiunse uno soave sonno». Nel terzo capitolo della *Vita nuova* Dante narra il secondo incontro con Beatrice servendosi della numerologia: il primo incontro avviene quando entrambi avevano nove anni e il secondo nove anni dopo. Il numero 9 ha un significato allegorico poiché rappresenta il multiplo perfetto di 3. «Lo numero del tre è la radice del nove, però che, *sanza* numero altro alcuno, per se medesimo fa nove, sì come *vedemo* manifestamente che tre via tre

fa nove. Dunque se lo tre è fattore per se medesimo del nove, e lo fattore per se medesimo de li miracoli è tre, cioè Padre e Figlio e Spirito Santo, li quali sono tre e uno, questa donna *fue* accompagnata da questo numero del nove a dare ad intendere ch'ella era uno nove, cioè uno miracolo, la cui radice, cioè del miracolo, è solamente la mirabile *Trinitade*. Perfetto di 3, cioè della trinità». Alla rigorosità matematica della scrittura dantesca si contrappone il mio stato d'animo, confuso, smarrito e perso in una cornice spazio-temporale indeterminata. Siamo vivendo giorni scanditi dall'orologio cronologico e non biologico, dall'orario televisivo e non lavorativo. Ai numeri 3, 7, 9 e 10 contrappongo altri numeri, ben più significativi: 26.676 i ricoverati con i sintomi, 3856 i ricoverati in terapia intensiva, 39533 i contagiati in isolamento domiciliare, 70065 gli attualmente positivi, 12384 i guariti, 10023 i decessi e 92472 i casi totali.

Nel capitolo citato, Dante, dopo aver incontrato per la seconda volta Beatrice, preferisce rifugiarsi nel «solingo luogo della sua camera» per trarre beneficio da quell'apparizione. La beatitudine è subito sostituita da uno stato angosciante causato dall'apparizione di una minaccia. Il poeta vede in sogno il dio Amore che tiene in braccio la donna amata e il cuore di lui, che poi fa mangiare a Beatrice secondo una lunga tradizione della poesia amorosa. La minaccia dantesca appare come «una nebula di colore di fuoco», così il Coronavirus aleggia nell'aria, non si vede, ma si percepisce. Penetra tramite le vie aeree centrando il «cuore» della vita che decide di spezzare, è «uno *signore* di pauroso aspetto a chi la guardasse».

I versi citati di Dante mi portano in maniera naturale a volgere lo sguardo verso l'orologio della mia camera che non segna «*l'ora nona*», l'ora sacra per Dante,

bensì segna un tempo sospeso da diversi giorni, il tempo scandito da un virus che ci costringe ad abitare le nostre case, le nostre camere, i nostri affetti e noi stessi osservando il tutto da angolazioni diverse. Un tempo volto alla riflessione e alla solitudine fisica e interiore, un tempo che potrebbe divenir sacro, come l'ora nona dantesca se vissuto pensando al significato che gli attribuivano gli antichi ovvero crescita, invenzione, cambiamento. E osservando questa nuova condizione e questa vita nuova che stiamo vivendo, mi sopraggiungono diversi pensieri e un «soave sonno» in cui rivedo il volto di mia nonna, terra e cielo della mia vita la cui perdita mi ha sconvolto e turbata a lungo ma che mi ha anche insegnato, attraverso la struggente mancanza, la bellezza dell'amore gratuito, sublime e divino come l'amore narrato da Dante nella *Vita nuova*, un amore che trascende e che sorprende. Già allora provai un senso di smarrimento e solitudine e l'anima vagava nei ricordi di quell'abbondante e incondizionato amore traendone conforto.

Alla luce dei fatti che stanno travolgendo in maniera globale la nostra terra, chiudendo ancora gli occhi mi sembra a volte, di vagare nella «selva oscura» dove la via sembra smarrita e pare che manchino guide salde e sagge capaci di accompagnarci. È forse proprio da questa esperienza che nasce in me il desiderio di ricorrere ai testi antichi, a una lettura nuova di libri sempre lasciati a metà a causa del tempo moderno che fugge e ci sfugge, quel tempo prezioso che non è il *Kronos* ma il *Kairos*, il tempo favorevole per elevarci compiendo quei gesti quotidiani che avevano perso valore come il ritrovarsi a pranzo tutti insieme, gustare e cucinare cibi semplici, leggere, ascoltare e anche saper osservare il buio, il silenzio e la solitudine di questi giorni. [...]

Non sono mancati, come spesso accade quando si parla del proprio vissuto, i temi che hanno fatto riferimento ad azioni concrete di solidarietà nelle difficoltà oggettive del momento – alcuni degli allievi sono stati impegnati nel volontariato, altri correvano da una parte all'altra delle loro città a far consegne a domicilio, altri aiutavano fratellini più piccoli mentre i genitori erano costretti al lavoro in ospedale o nelle forze dell'ordine – né sono mancate interpretazioni meno accurate dell'universo dantesco. Ma, per tutti, per coloro che hanno scritto e per chi ha letto, la solitudine di Dante è diventata una categoria dello spirito, e Dante stesso è stato il Duca, la guida, nel cammino aspro e difficile del nostro tempo.

Abstract

This essay reports various excerpts from the themes in class of the Italian Literature students of the degree course in Primary Education of the University of Basilicata who dealt with a significant step in Dante's Vita nuova between March and April 2020, when face-to-face lessons have been replaced by digital teaching. The poet's words, imprinted on a PC screen – the only possible meeting "place" between teacher and students – and the students' reflections photograph the time just passed as best they could and legitimize the tried teaching method that has in the written word the main focus of the comparison with Dante.

Keywords: Dante, Beatrice, room, solitude, digital teaching.